

I misteri della Repubblica

Andreotti rinuncia alla censura del ministro socialista che aveva messo in dubbio la liceità di Gladio. Un parere affidato ai cinque ex presidenti dell'Alta Corte. Tolti gli omissis sul Sifar, pubblici i nomi dei gladiatori

Il governo in tensione ricorre ai saggi

Caso Formica archiviato, al vaglio la legittimità del Supersid

«Non esiste un caso Formica». È un coro al termine del Consiglio di gabinetto. Vi partecipa pure Andreotti. «È aperto il caso Gladio», puntualizza, però, Martelli, annunciando che 5 ex presidenti della Corte costituzionale si pronunceranno sulla legittimità costituzionale di quell'organizzazione «affermata non dal governo ma da Andreotti». E questi s'arrabbia: «È molto grave avere dubbi, anzi ridicolo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il caso Formica è chiuso, il caso Gladio è aperto. Claudio Martelli è l'ispettore nella conferenza stampa in cui presenta le decisioni operative concordate nel Consiglio di gabinetto. Si apre, adesso, il caso dell'affermazione della legittimità costituzionale della «Gladio». Sarà sottoposto al giudizio del Parlamento anche sulla base di un parere formulato da una speciale Commissione, della quale saranno chiamati a far parte gli ex presidenti della Corte costituzionale. Un organismo molto vicino a quel Comitato di saggi, proposto dal Pci, sostenuto a un certo punto dal Psi, ritenuto un passo comunque utile dal Pci (che chiede una apposita commissione d'inchiesta), ma che il presidente del Consiglio, prima di ieri, ha ostinatamente avversato. Così come ha persistentemente mantenuto i tanti omissis sulle relazioni riguardanti gli oscuri eventi del giugno-luglio 1964, compreso quelli sul «piano solo», che ieri finalmente si è deciso di rendere pubblici. Pubbico sarà pure l'elenco dei

gladiatori», sciolti a loro volta dal vincolo del segreto. Il «caso Formica», invece, neppure è stato sollevato nel corso della lunga riunione a palazzo Chigi, nonostante che un tale impegno il presidente del Consiglio avesse assunto nella lettera dell'altro giorno al capo dello Stato, sorprendentemente resa pubblica. Era l'annuncio di un «processo» al ministro socialista delle Finanze per una intervista su «Gladio» giudicata «incredibile». Ma, ieri, proprio il presidente del Consiglio ha assicurato che il «caso non esiste». Prima, nella riunione, aveva soltanto espresso «un invito» a sottoporre Martelli sottol'occhio di ripetere le precise espressioni di Andreotti - ad una certa austerità espressiva. E chiosa: «Questo è tutto». Proprio tutto non è. Un po' perché Andreotti ha chiesto esplicitamente, nella riunione, di far parlare soltanto il comunicato ufficiale. Una riservatezza («l'invito è possibilmente permanente», ha precisato Enzo Scotti) a cui un po' tutti si sono attenuti, compreso For-

mei predecessori e di generazioni intere di ministri della Difesa. Tra cui ci sono i socialisti Bettino Craxi e Lelio Laforio, oltre che il repubblicano Giovanni Spadolini. «Anzi, sarebbe ridicolo». Per quel che lo riguarda, Andreotti si proclama sicuro: «Noi abbiamo tutte le carte in regola». Usa il plurale a caso? Non solo lui, ma anche il capo dello Stato che - ancora l'altro giorno - ha solennemente garantito sulla «legittimità istituzionale» di Gladio. Pronunciamenti forse destinati a rendere più tormentato il lavoro dei cinque saggi, ma che certamente aggravidano la partita politica aperta attorno al governo e al prossimo ricambio al Quirinale. Non a caso le reazioni nel pentapartito sono opposte: mentre il socialdemocratico Antonio Cariglia lamenta una «linea difensiva», il repubblicano Giorgio La Malfa che avverte che «non sono ammissibili zone grigie» e chiede che al comitato di saggi siano concesse «possibilità riconosciute assai ampie». Andreotti ha accettato di sottoporre a giudizio dei saggi le sue stesse affermazioni sulla liceità di Gladio (ma non sui tanti aspetti oscuri di quell'operazione clandestina) probabilmente contando di ricevere un timbro da far valere quando si candiderà al Quirinale. Mentre non è da escludere che i socialisti abbiano calcolato che l'attesa del giudizio (difficile da formulare nell'arco di un mese) possa rendere più agevole una sostituzione dell'at-

tuale presidente del Consiglio quando, a gennaio, si aprirà la crisi. È possibile guardare sotto un'altra luce lo stesso caso Formica. Che Cossiga fosse adirato per le dichiarazioni del ministro nei confronti del suo «presenzialismo» non è un mistero, ma la partita sembrava chiusa già lunedì, quando Formica e Craxi avevano scritto le loro lettere, rispettivamente di «spiegazione» e di «solidarietà» al capo dello Stato. Martelli, a quel che si sa, si rivolse a Andreotti. «Spero che basti - gli disse - perché se è la rissa che si vuole, noi siamo pronti». Il presidente del Consiglio rispose: «Quello che è stato fatto basta e avanza». Non era bastato, evidentemente, a Cossiga, che chiedeva una posizione pubblica. E Andreotti, di propria iniziativa, la offriva con la famosa lettera. Perché dal Quirinale gli era stato chiesto - rivelata dal Gr1 - di pronunciarsi sulla compatibilità delle opinioni di Formica con la sua presenza al governo, cosa che avrebbe portato immediatamente alla crisi? A domanda, Martelli risponde: «Non è esatto. La lettera non è in questi termini, né io sono autorizzato a rendere pubblica una missiva che chi l'ha scritta e chi l'ha ricevuta ha ritenuto di non farlo. E se non è stato fatto qualche ragione ci sarà. Già, cosa c'è tra Andreotti e Cossiga? E perché il portavoce di palazzo Chigi si è precipitato a comunicare che la decisione di togliere gli omissis sugli eventi del 1964 è stata presa anche su richiesta del presidente della Repubblica?»



Leopoldo Elia



Francesco Saja

Saja, Paladin e Elia «Siamo perplessi non sapevamo nulla»

«Probabilmente intorno a Gladio si sta determinando una sovrabbondanza di organismi». È il primo commento di Francesco Saja, chiamato dal governo - con gli altri ex presidenti della Corte costituzionale - a dare un parere sulla legittimità della struttura parallela. Perplessi anche Livio Paladin e Leopoldo Elia: quest'ultimo, senatore, chiarirà oggi il suo ruolo con Spadolini.

FABIO INWINKL

ROMA. Le prime reazioni sono di sorpresa e di imbarazzo. Che significato, che ruolo assume questa speciale commissione, formata dagli ex presidenti della Corte costituzionale, che il Consiglio di gabinetto ha incaricato di formulare un parere sulla legittimità costituzionale di Gladio? Un comitato di saggi, si dice. Ma tre dei cinque componenti - Francesco Saja, Leopoldo Elia, Livio Paladin - esprimono perplessità. Non si corre il rischio di entrare in rotta di collisione con le sedi istituzionali già investite della vicenda? Per Saja, poi, c'è una sovrabbondanza di organismi.

Vediamo anzitutto la composizione di questo comitato. Gli ex presidenti della Consulta viventi sono cinque: quelli che si sono succeduti nell'alta carica nell'ultimo decennio, prima dell'attuale titolare Giovanni Conso. E precisamente Leonardo Amedei, Leopoldo Elia, Livio Paladin, Antonio La Pergola, Francesco Saja. Amadei, socialista, fu a lungo sottosegretario all'interno; tra l'altro, nel governo Moro che decise questi «omissis» sul piano Solo che proprio il Consiglio di gabinetto di ieri ha deciso di rivelare. Leopoldo Elia, esponente di spicco della Democrazia Cristiana, è presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Paladin è stato ministro per le Regioni nell'ultimo governo presieduto da Fanfani, nell'87. La Pergola, già ministro per le politiche comunitarie, è attualmente eurodeputato socialista. Francesco Saja, infine, ha lasciato da poco la Corte ed è stato nominato presidente dell'«authority» prevista dalla nuova legge antitrust.

Livio Paladin, docente di diritto costituzionale all'Università di Padova, non nasconde la sorpresa. «La prima considerazione, è l'unica che mi sento di fare per ora - dice - è quella dell'imbarazzo del rapporto di questo comitato con i giudici che indagano su Gladio, da un lato; e con le due commissioni parlamentari (la commissione stragi e il comitato per i servizi, ndr). Più in generale, con il Parlamento nel suo complesso».

«Sia chiaro - precisa Saja - a noi viene chiesto un parere tecnico, di carattere consultivo. Quindi, non vincolante, nel senso che il Parlamento ne terrà conto nella misura che riterrà opportuna. La sua sovranità non può essere limitata da nessuno; e meno che meno da questo comitato di saggi come lei benevolmente li chiama».

«In quanto si registrano le valutazioni di alcuni costituzionalisti sui più recenti comportamenti del capo dello Stato, Sergio Galeotti dell'Università di Roma nota che un presidente dovrebbe sempre fare un uso moderato del «potere di esternazione». Infatti, «l'eccesso di esternazione quasi sempre si ritorce contro chi lo esercita perché è lesivo dell'immagine istituzionale». Secondo Cesare Dell'Acqua dell'ateneo napoletano è importante «stabilire se c'è davvero il tentativo di compimento nei confronti del capo dello Stato. In questo caso si spiegherebbero certe reazioni di Cossiga un po' sopra le righe». In questi casi la via preferibile sarebbe il messaggio motivato alle Camere. Per Armando Mannino dell'Università di Firenze il potere di esternazione «va gestito con un minimo di autocontrollo e se Cossiga fosse a conoscenza di elementi che presuppongono un complotto dovrebbe comunicarlo al governo e alle Camere, seppure in via riservata».



Bettino Craxi

Craxi prende le distanze da Cossiga «Sono fuori misura le esaltazioni di Gladio»

«Sono completamente fuori misura sia le demonizzazioni, sia le esaltazioni di Gladio. E a noi non si può chiedere di applaudire una iniziativa presa 30 anni fa e di cui fummo tenuti all'oscuro». A Bologna Craxi contesta chi, come lo stesso Cossiga due giorni fa, celebra con toni enfatici la struttura clandestina della Nato. E difende Formica: «Si è espresso in termini rispettosi verso il capo dello stato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Craxi chiede la «verifica» del governo Andreotti, ma non agita minacce di crisi, né richieste di alleanza alla guida dell'esecutivo. A un anno o poco più dalla conclusione della legislatura - assicurato - è difficile che qualcuno ambisca ad assumere le redini di un comando che difficilmente riuscirebbe ad esercitare.

Sul governo e su molto altro - il caso Formica, l'operazione Gladio, lo stato di salute del Psi - il segretario socialista ieri è tornato in due occasioni: la mattina rilasciando una lunga intervista al direttore del Gr1, Livio Zanetti. A sera, parlando ai dirigenti socialisti dell'Emi-

per quest'ultimo scorcio di legislatura, non crede. Tanta cautela non gli ha evitato, però, una battuta di Andreotti: «Siamo tutti laici... tutti, tranne quelli che hanno preso i voti religiosi».

Caso Formica. Nell'intervista al Gr1, Craxi dapprima bacchetta Formica, «sbattuto, qualche volta con una certa asprezza e qualche volta con una certa tendenza all'astrazione, a dire chiaro quello che pensa, e quindi a suscitare polemiche». Ma questo ministro esuberante - la pol capire - non ha tutti i torti: «Non può essergli vietato di avere delle opinioni sui fatti che sono avvenuti trent'anni addietro, che non stanno in nessun programma di governo concordato...». Una presa di distanza dalle critiche di Cossiga a Formica, e dalle parole dello stesso Andreotti, che aveva definito «incredibile» le opinioni su Gladio e sul Quirinale rilasciate da Formica in un'intervista a Panorama. A Bologna, Craxi è stato ancora più esplicito: Gladio è materia su cui c'è piena libertà di opinione. Il ministro «si è espresso in termini rispettosi nei confronti del capo dello stato, ed

ha espresso dei crudi giudizi personali sulla nascita della struttura... senza per questo violare né la Costituzione, né la legge, né il programma di governo». Al cronista, il segretario socialista ha infine elargito un'ultima, sprezzante battuta: «Il caso Formica? È un casino, nel senso che si è trattato di un piccolo caso».

Operazione Gladio. Qui Craxi appare decisamente infastidito. «Tutte queste polemiche - ha detto a Bologna - mi sembrano completamente fuori misura». E se fuori misura è «demonizzare» Gladio, altrettanto lo sono «le esaltazioni della struttura clandestina». La polemica è indirizzata alla Dc e allo stesso Cossiga, che appena l'altro giorno ha rivendicato l'assoluta «legittimità» e opportunità di Gladio. «Mi permetto rispettosamente di far notare - aggiunge tagliente Craxi - che è un po' singolare e comunque difficile chiedere a noi di metterci ad applaudire una iniziativa che fu presa trent'anni fa e di cui noi fummo sempre tenuti rigidamente all'oscuro, e persino quando assumemmo la guida del go-

verno ce ne fu data una informazione assolutamente inadeguata». Stabilire una connessione tra Gladio e gli anni delle stragi è, così sembra a Craxi, un semplice poverone; il leader socialista chiede però che ciò che deve essere messo in chiaro venga messo in chiaro, in modo soddisfacente e convincente. Il Psi. La «salute politica» del partito «dice il segretario socialista a Zanetti - sta «così così». Il fisico è buono, il morale un po' meno. Come mai? «C'è delusione... grandi difficoltà per avanzare la nostra politica, per ottenere il consenso di cui abbiamo bisogno». Insomma, un Psi che non dismette le sue ambizioni di crescita, ma si trova davanti un cammino più difficoltoso di quanto pensasse. Craxi ha anche un accenno autocritico («per una parte è colpa nostra, non risultiamo abbastanza convincenti»), ma per il resto gli ostacoli sono quelli soliti della polemica socialista: «la resistenza dei ceti moderati» e la presunta «predicazione antisocialista» compiuta in questi anni «da parte comunista e non solo comunista, annessi e connessi».

«investono essenzialmente la nostra storia passata». E Andreotti, in tutto questo? Ora il capo del governo viene poco menzionato e pochissimo difeso. C'è la tendenza a prendere come vengono tutte le sue ricostruzioni, ma con il buon senso della Dc. «Se non ci saranno ulteriori sorprese, anche la storia del Gladio si avvia a concludersi in maniera più composta», annota speranzoso il 27 novembre Puletti, in versione meteorologica: «È passata sul quadro politico come un tifone, ma a differenza di questi terribili fenomeni atmosferici, non ha lasciato almeno finora, alle spalle case e macchine capovolte». Meno bonaccia sente nell'aria Claudio Martelli, che comincia a far trasparire qualche dubbio sulle attività dei «patrioti» lodati da Andreotti e Cossiga. «Dopo il '59 - ammette il vicepresidente del Consiglio - tale organizzazione tese a bloccare o influenzare la svolta a sinistra. Alza il tono anche Craxi, negli ultimi giorni. «Questa di Gladio è una brutta vicenda - afferma il Tg - che non convince nessuno». Ci riprova imperterto, martedì scorso, il solito Puletti. «Cossiga, campagna male orchestrata, chiosa sulla scia delle «rivelazioni» di Altissimo. Ma l'intervista di Formica è già in edicola. E al Quirinale e a Palazzo Chigi si arrabbiano tantissimo, nonostante i corsivi tranquillizzanti dell'ex socialdemocratico, per gli «incredibili» giudizi del ministro delle Finanze. Si è trattato solo di un «colossale equivoco», come assicurano subito al vertice socialista? Così sembrerebbe se Craxi ieri non avesse ancora una volta fatto oscillare l'ago della bilancia definendo «rispettosa» la critica di Formica al capo dello Stato.

Così tra imbarazzi e contromosse il Psi ha scoperto la trappola di Andreotti

Gladio e Cossiga, la Dc e il Pci: lunghe settimane di oscillazioni, quelle socialiste. Dalla difesa ostentata del capo dello Stato alle critiche «rispettose» di Formica, dalle prime deboli richieste di «chiarimento» all'ammissione di Craxi: «Una brutta vicenda che non convince nessuno». E il sospetto che la tenaglia andreottiana cominci a stringersi intorno al Partito socialista.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E sì, Rino Formica l'ha fatta propria grossa, con l'intervista a Panorama, mettendo bruscamente i piedi nel piatto di Gladio e della Dc. Un bel parapiglia, per uno che, a sentire il suo segretario, Bettino Craxi, pecca di «astrazione». Per molti giorni, tra una rivelazione e l'altra, l'«interpretazione» dell'intera vicenda era stata quasi delegata ai corsivi che, con inusuale magnanimità, Ruggero Puletti disse-

si sente il morale un po' a terra, quando in una conferenza stampa doveva ammettere che, di tutto l'ingrigo di Gladio, a lui, quando era presidente del Consiglio, avevano fatto sapere un po' più che a qualche sottosegretario. E dal quel giorno, il partito del Garofano oscilla periodicamente tra richieste, con toni soffi, di qualche chiarimento, e impennate in difesa del Quirinale da indecifrabili manovre e, raramente, del presidente del Consiglio («Andreotti spiega», titolò a piena pagina il giornale socialista il giorno dopo la relazione al Senato). Il tutto accompagnato, per un certo periodo, da allarmate dichiarazioni sul ritorno del «bipolarismo» tra Dc e Pci.

Sulla prima pagina dell'Avanti!, Cossiga ha rubato il posto a Craxi. Una difesa ostentata del presidente, quella del Psi, anche davanti agli inter-

venti più eclatanti. Giuliano Amato, quando scoppia il conflitto con il giudice Casson, parla immediatamente di «manovra politica contro il capo dello Stato». «Sospetti ed ombre del tutto sguerriti e prive di consistenza», mette subito nero su bianco Roberto Villetti. Manovre che Cossiga, aggiunge Craxi, affronta «con molta serenità e molta dignità». Ma il segretario del Psi intuisce che la tenaglia andreottiana cerca di stringersi sul suo partito: può continuare a muoversi allineato e coperto? «Gladio, molto da chiarire», fa sapere ai suoi capigruppo il 14 novembre. Craxi: «vigli sulla vicenda delle truppe clandestine nonostante le «spiegazioni» di Andreotti. La curiosità sembra comunque meno forte della speranza che tutto finisca in niente. «I socialisti non sono né flicatori, né cointori di segrete: costì viene sintetizzata la po-

«investono essenzialmente la nostra storia passata». E Andreotti, in tutto questo? Ora il capo del governo viene poco menzionato e pochissimo difeso. C'è la tendenza a prendere come vengono tutte le sue ricostruzioni, ma con il buon senso della Dc. «Se non ci saranno ulteriori sorprese, anche la storia del Gladio si avvia a concludersi in maniera più composta», annota speranzoso il 27 novembre Puletti, in versione meteorologica: «È passata sul quadro politico come un tifone, ma a differenza di questi terribili fenomeni atmosferici, non ha lasciato almeno finora, alle spalle case e macchine capovolte». Meno bonaccia sente nell'aria Claudio Martelli, che comincia a far trasparire qualche dubbio sulle attività dei «patrioti» lodati da Andreotti e Cossiga. «Dopo il '59 - ammette il vicepresidente del Consiglio - tale organizzazione tese a bloccare o influenzare la svolta a sinistra. Alza il tono anche Craxi, negli ultimi giorni. «Questa di Gladio è una brutta vicenda - afferma il Tg - che non convince nessuno». Ci riprova imperterto, martedì scorso, il solito Puletti. «Cossiga, campagna male orchestrata, chiosa sulla scia delle «rivelazioni» di Altissimo. Ma l'intervista di Formica è già in edicola. E al Quirinale e a Palazzo Chigi si arrabbiano tantissimo, nonostante i corsivi tranquillizzanti dell'ex socialdemocratico, per gli «incredibili» giudizi del ministro delle Finanze. Si è trattato solo di un «colossale equivoco», come assicurano subito al vertice socialista? Così sembrerebbe se Craxi ieri non avesse ancora una volta fatto oscillare l'ago della bilancia definendo «rispettosa» la critica di Formica al capo dello Stato.

ROMA. Ai senatori comunisti che insistono per una commissione d'inchiesta sul caso Gladio il governo oppone un netto rifiuto. Nel merito è intervenuto il ministro per i problemi istituzionali Antonio Maccanico. Il ministro, dopo aver ripetuto che la struttura «aveva una costituzione legittima» ha spiegato di essere contro la proposta del Pci in quanto già operano su tutta la materia il comitato di controllo sui servizi e la commissione stragi. Di parere opposto i senatori comunisti Graziella Tossi Brutti e Menotti Galeotti. I parlamentari del Pci hanno osservato come sia inesatto affermare «che la commissione stragi può assistere allo stesso compito che si propone la commissione d'inchiesta parlamentare».

Deputato Pci: «Complotto? Un dc disse...»

I comunisti insistono: commissione